

“Qual è il primo di tutti i comandamenti?” (12, 28).

La scena che la liturgia ci propone oggi ha per protagonista uno Scriba.

Gli Scribi erano coloro che si occupavano di scrivere, tenere la contabilità e altre attività legate al mondo della scrittura e dei libri.

Essi appartenevano ad una casta potente, ammirata e ben retribuita che si occupava dell'amministrazione del paese, formando la classe intellettuale. Come spesso accadeva nelle società antiche, il possesso della cultura equivaleva al potere e gli Scribi erano un tramite tra due mondi differenti: quello dell'analfabetismo e quello della cultura. Quindi l'interlocutore di Gesù appartiene alla categoria di quelli che hanno studiato, uno che conosceva bene la Legge di Mosè.

La sua domanda nasce proprio dal sapere che la tradizione offriva una molteplicità di precetti. Il decalogo era composto dai dieci comandamenti, ma i rabbini e i farisei avevano estrapolato da tutta la legge ben 613 comandamenti da osservare, di cui 365, come i giorni dell'anno, erano le proibizioni e 248, come le componenti del corpo umano, erano comandamenti per un totale di 613 precetti da osservare.

Lo scriba li riteneva tutti importanti ma era cosciente che non tutti avevano lo stesso valore. Avendo ascoltato il diverbio tra Gesù e i Sadducei e riconoscendo che Gesù aveva risposto bene decide di sottoporre al suo discernimento le proprie perplessità.

Vuole sapere qual è il punto di partenza, la luce che rischiarerà e dà forma a tutti gli altri comandamenti.

Questo episodio fa parte dell'ultima fase del ministero pubblico di Gesù, quella in cui il conflitto con le autorità diviene sempre più aspro.

Gesù è circondato da una brigata di potenti che aspetta di coglierlo in fallo per condannarlo a morte. Ma dalla massa di odio che circonda Gesù emerge quest'uomo che si contraddistingue per la sua sincera umiltà e che non fa delle sue conoscenze una città fortificata, non guarda con sospetto il Rabbì di Nazaret, al contrario lo considera un maestro degno di fiducia.

Alla sua domanda era ovvia tutt'altra risposta.

Infatti per Israele il primo comandamento, cioè il più importante è quello che anche Dio osserva: il riposo del sabato. Ed è proprio quel comandamento che Gesù non ha mai rispettato fornendo così un alibi incontestabile ai suoi nemici.

Ma Gesù non scende a compromessi e pur conoscendo la risposta che lo Scriba probabilmente si sarebbe aspettato, senza esitare risponde: *"il più importante è: Ascolta Israele! Il Signore, il nostro Dio, è l'unico Signore..."*.

È sorprendente non solo la risposta di Gesù quanto l'assenso dello Scriba che non lo contraddice ma conferma: *"egli è l'unico Signore"*. Questo Scriba è davvero coraggioso e lasciandosi illuminare dalle Parole del Maestro supera la legge proiettandosi verso la salvezza.

Gesù non si limita a dire: *"Amerai il prossimo tuo..."* ma dice anche **"COME"** si deve amare.

- **Con tutto il cuore.**

Il cuore sintetizza tutte le dimensioni dell'esistenza umana, le forze emozionali e quelle razionali. Il cuore per gli ebrei è la "sede della vita" di un essere umano, il suo "centro di controllo". Determina l'impostazione di fondo della vita morale e spirituale di una persona.

Con tutta l'anima, significa amarlo con l'intera esistenza, con tutto il desiderio vitale... se necessario fino al martirio, al sacrificio totale della propria vita.

- **Amarlo con tutta la mente e con tutta la forza** designa la tensione totale dell'essere verso Dio, l'apertura totale alla sovranità di Dio, l'accoglienza senza un minimo di riserve del suo regno.

L'atteggiamento dello Scriba dovrebbe divenire lo stile di ogni cristiano. Gesù lo loda e gli dice: *“non sei lontano dal regno di Dio”*. In poche parole gli sta dicendo: non ti manca nulla per essere mio discepolo.

Ma come imitare questo Scriba quando il mondo ci seduce con il suo *credo* e ci spinge all'autosufficienza?

“Si avvicinò a Gesù uno degli scribi e gli domandò:...”. Ecco la chiave! Lo Scriba *si avvicina* a Gesù. Un'annotazione talmente ovvia da apparire superflua. In realtà, questo verbo contiene una provocazione per la nostra fede: *non possiamo chiedere qualcosa a Gesù stando lontani*. Se vogliamo ricevere le sue confidenze dobbiamo avvicinarci.

Quando apriamo una pagina del Vangelo, dobbiamo farlo con la stessa disponibilità interiore dello Scriba, con il desiderio di imparare cose nuove ma anche e soprattutto con la coscienza di incontrare Qualcuno.

Un Qualcuno da ascoltare e dal quale imparare soprattutto ad amare. Amare come lui ci ama senza aspettarsi nulla in cambio, senza pretese di cambiare l'amato e di renderlo nostro possesso.

Si ama veramente il prossimo solo quando lo si aiuta a diventare sè stesso raggiungendo il fine per il quale è stato creato.

Alla luce di questa verità, dobbiamo rivedere radicalmente il nostro modo di amare: molto del cosiddetto amore, che spesso schiavizza sé e gli altri, è una contraffazione dell'amore, è egoismo. Quanta purificazione, quanta grazia di Dio occorrono perché l'amore sia vero amore!